

Ripetitori o testimoni!? Laici e aggregazioni laicali in una Chiesa in uscita

Essere pastori implica un essere pazzamente innamorati di questa umanità per farla nostra, per caricarla sulle nostre spalle (Caterina da Siena).

Prima di tutte le tecniche, prima di tutte le teologie, le ecclesiologie, la pastorale è guardare l'uomo nelle sue profondità, per dirgli: "Qualcuno ti ama, non ti giudica, qualcuno ti aspetta: ricominciamo questo cammino verso di Lui sapendo che, qualsiasi cosa possa accadere, niente e nessuno potrà separarti da Lui" (Atti convegno Ecclesiale Verona 2006).

Riconosciamo che non siamo del tutto in una situazione di fine cristianità.

Non per conservazione ma per purificazione e profezia, **noi dobbiamo gestire, nel bene e nel male, i riflessi condizionati del cristianesimo sociologico.** Ciò che resta di "cristianità" nelle abitudini sociali è al contempo risorsa e fatica pastorale per il passaggio da una fede di convenzione ad una fede di convinzione. Solo all'interno di una fede di convinzione la celebrazione eucaristica passa dall'essere "per dovere" o "per circostanza" o "inutile", al suo essere "Incontro d'amore necessario". Ci dobbiamo allora preoccupare di fare dei riti in cui partecipano "non praticanti" - spesso matrimoni ed esequie - *occasioni che facciano interrogare.*

È praticante l'iniziato che fa costante esercizio di apprendimento della vita cristiana.

A lungo ci siamo consegnati all'idea che il cristianesimo, per poter essere realizzato, dovesse prima essere detto. Cominciamo ora a capire che **il cristianesimo per poter essere detto deve anzitutto essere fatto.** I *ripetitori*, chiunque essi siano e per quanto valgono, non sono gli uomini nuovi di cui abbiamo bisogno. **La fede cristiana deve essere testimoniata:** non una testimonianza aggiunta, ma vita sgorgante dalla Parola. Dobbiamo offrire esperienze...

La corresponsabilità

Cosa non è e cosa è

La corresponsabilità non è solamente presenza esecutiva

Non è l'affiancarsi dei gregari, di 'utilizzabili'

Non è 'dare una mano'

Non è una supplenza

Non è assimilazione al prete

La corresponsabilità, affinché trovi una concreta strada da percorrere, è in primo luogo intimità di relazioni: “Da questi *familiari rapporti* tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa. In questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all’opera dei pastori” (Lumen Gentium, 37).

Da tale frequentazione può nascere una reciproca accortezza e sensibilità per le diverse vocazioni diffuse e il prenderci cura gli uni degli altri può diventare prassi quotidiana...

La corresponsabilità apre anche alla questione della **formazione** e del sostentamento spirituale di quei laici che, dopo un adeguato discernimento, potrebbero essere inseriti nella ordinaria attività pastorale della parrocchia

(... le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un’accidia paralizzante...) (Gaudium et spes 81)

*“I laici manifestino quindi ai pastori le loro necessità e i loro desideri, con quella libertà e fiducia che si addice a figli di Dio e a fratelli in Cristo. Nella misura della **scienza, competenza e prestigio di cui godono** essi hanno il diritto e a volte anche il dovere di far conoscere il loro parere su ciò che riguarda il bene della Chiesa... Da parte loro i sacri pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, affidino con fiducia incarichi per il servizio della chiesa e lascino loro libertà e campo di azione Aiutati dall’esperienza dei laici possono dare un giudizio più chiaro e più opportuno sia in materia spirituale che temporale...”* (Lumen Gentium 37)

“Corresponsabilità” come spiritualità laicale: la testimonianza quotidiana
*Il fedele laico non è impegnato solo se ha degli incarichi in parrocchia o in diocesi, ma se fa quel che ogni giorno è chiamato a fare in famiglia e nell’ambito professionale con la carità del Vangelo. Qui è in gioco una formazione dei fedeli laici atta a considerare carisma e responsabilità ecclesiale il proprio lavoro, la propria famiglia, i propri quotidiani incontri. **La testimonianza diventa quotidiana solo se il quotidiano si fa testimonianza. Non bisogna uscire dal quotidiano per vivere il vangelo! Il quotidiano è ciò in cui l’uomo è immerso, ed è anche ciò di cui si è meno consapevoli**”* (Prof Francesco Giacchetta).

“Se da un lato la corresponsabilità laicale dopo il Concilio si è venuta appiattendo in forme puramente operative di **supplenza clericale**, da un altro sembra piuttosto in ombra il senso di una **ministerialità ad extra**, capace di reinterpretare alla luce delle sfide di oggi una modalità di essere cristiani nel mondo proponibile a tutti, ben oltre l’ambito dei cosiddetti operatori pastorali. In questo modo la riflessione sulla laicità dovrebbe svincolarsi da una distribuzione “sindacale” dei compiti nella vita pastorale, valorizzando una **visione polifonica della comunione** e aiutando tutta la comunità ecclesiale a **tenere insieme il Vangelo e la storia**, l’integrità dell’annuncio e una lettura “laica” dei segni dei tempi. (Prof. Luigi Alici).

E allora corresponsabilità significa riconoscere il **primato del “noi”**, dilatandolo in senso universalmente inclusivo: a livello sociale, incoraggiando ministerialità laicali competenti, formate e disponibili; a livello ecclesiale, non accontentandosi soltanto di ripensare profondamente i luoghi e le forme della corresponsabilità (condizione certamente necessaria ma non sufficiente), ma disponendoci ad accogliere e condividere il *munus* della comunione. La prima via è credibile se l’appello alla partecipazione e alla solidarietà si fa carico di rigenerare il tessuto della convivenza percorrendo concretamente, nel segno del bene comune, la **via della giustizia**: una giustizia non ridotta a sentinella degli egoismi privati, ma aperta all’eccedenza dell’amore... (Prof Alici). *Laicamente dobbiamo tradurre il Vangelo in parole convincenti, in pratiche di vita esemplari, in una forma ecclesiale aperta e appassionante.*

Il **confronto comunitario** è esperienza necessaria per farsi una visione sapiente della vita. Confrontare le proprie valutazioni è un modo per allargare i propri orizzonti e per reagire alle proprie paure: forse qualcun altro ha pensieri diversi dai nostri che possono arricchire il nostro punto di vista e viceversa; può farci uscire dal rischio di un solipsismo che ci rende prigionieri dei nostri pensieri e autoreferenziali... Tutto questo ha bisogno di una grande disponibilità all’ascolto.

Una chiesa in uscita non potrà realizzarsi senza i laici! Perché è *una chiesa che ha bisogno della conoscenza e dell’esperienza del mondo d’oggi, e del confronto con esso.*

I laici hanno bisogno di ‘luoghi’ dove poter dire la loro visione di chiesa, le loro intuizioni, le loro difficoltà, che *cosa significhi essere cristiani nel mondo del lavoro, nella politica, nella famiglia, nella educazione degli adolescenti, nel mondo dei media...* Occorre rendersi conto che nella chiesa per i laici normali, quelli che non hanno impegni pastorali, non esistono luoghi in cui sia loro possibile

prendere la parola... Dovremmo imparare a fidarci, prima che delle decisioni dei laici, delle loro letture della realtà, delle loro interpretazioni, del loro discernimento: se li valorizzassimo per la loro conoscenza/competenza rispetto al mondo di oggi e ai suoi problemi... (Prof.ssa Paola Bignardi).

Ai laici e alle comunità cristiane Papa Francesco ha spalancato gli orizzonti della missione, nel discorso fatto alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i laici nel 2016: *“Guardate ai molti ‘lontani’ del nostro mondo, alle tante famiglie in difficoltà e bisognose di misericordia, ai tanti campi di apostolato ancora inesplorati, ai numerosi laici dal cuore buono e generoso che volentieri metterebbero a servizio del Vangelo le loro energie, il loro tempo, le loro capacità se fossero coinvolti, valorizzati e accompagnati con affetto e dedizione da parte dei pastori e delle istituzioni ecclesiastiche”*.

E poi delinea il profilo di laico di cui vi è bisogno oggi: *“Abbiamo bisogno di **laici ben formati**, animati da una fede schietta e limpida, la cui vita è stata toccata dall’incontro personale e misericordioso con l’amore di Cristo Gesù. Abbiamo bisogno di **laici che rischino**, che si sporchino le mani, che non abbiano paura di sbagliare, che vadano avanti. Abbiamo bisogno di **laici con visione del futuro**, non chiusi nelle piccolezze della vita. E l’ho detto ai giovani: abbiamo bisogno di **laici col sapore di esperienza della vita, che osano sognare**. Oggi è il momento in cui i giovani hanno bisogno dei sogni degli anziani. In questa cultura dello scarto non abituiamoci a scartare gli anziani! Spingiamoli affinché sognino (...) e diano a tutti noi la forza di nuove visioni apostoliche. (Al Pontificio Consiglio per i laici, 17 giugno 2016)*

Una attenzione conclusiva: **questi processi hanno bisogno di consapevolezza, responsabilità, umiltà e disciplina della comunione**. Ogni qualvolta si insinuasse il desiderio di prevalere, anche in virtù delle proprie parole o competenze, senza chiedersi se forse sta strappando il tessuto delle relazioni con l’insieme, significherà che il processo sta andando in crisi.

Anche le aggregazioni non possono vivere isolate: gelose dei propri programmi, timorose per il proprio carisma! È la morte, nella forma dell’insignificanza. Il futuro delle aggregazioni laicali sta nel coraggio di unirsi per grandi progetti e nel mostrare di avere qualcosa da dire.